

Il diktat Giunta unanime: stanca di ripianare i debiti. I manager: saltano gli investimenti

Sanità, freno alle spese delle Usl

«Comprate solo se avete i soldi»

La Regione ai dg: usate le risorse in cassa, basta con i «pagherò»

VENEZIA — Il miliardo e 400 milioni di ammortamenti accumulati dalle aziende sanitarie (inciampate pure in 130 milioni di disavanzo 2010) doct. D'ora in poi i direttori generali non potranno più fare investimenti a lungo termine affidandosi alla formula «pagherò», ma dovranno limitarsi a spendere solo i soldi in cassa. Ovvero quelli ottenuti dal riparto del fondo sanitario, che bastano a malapena a coprire la spesa corrente. Lo ha deciso la giunta Zaia, «stanca di ripianare i debiti delle Usl». «L'idea è di distribuire i finanziamenti in arrivo da Roma già in febbraio, anche a costo di anticiparli di tasca nostra — spiega Roberto Ciambetti, assessore al Bilancio — così i dg sapranno all'inizio dell'anno, e non a dicembre come al solito, l'esatto importo a loro disposizione. Dovranno farcela bastare, non potranno più prendersi impegni di spesa per poi arrivare a fine anno e dire alla Regione di ripianare i debiti contratti. Diamo loro un budget preciso per tempo, così non avranno alibi».

La decisione è maturata in giunta durante il dibattito sul «rosso» della sanità e sugli sforzi profusi per evitare il commissariamento. E' prevalsa la linea della fermezza.

Roberto Ciambetti

«Distribuiremo i fondi del riparto adesso, non più a fine anno, così non avranno alibi per non rispettare il budget»

«L'idea che ha messo tutti d'accordo è di responsabilizzare i manager — sottolinea Marino Zorzato, vicegovernatore e vicecoordinatore regionale del Pdl — quello si dà loro e quello devono spendere. Se incontreranno dei problemi dovranno comunicarli tempestivamente e motivarli, perché non siamo più in grado, né abbiamo intenzione, di operare manovre di ripiano». Il diktat, comunicato ai dg dal segretario della Sanità Domenico Mantonan, sarà ufficializzato nella delibera sul riparto 2011. «Ora i manager sanno di non poter splafonare — avverte Luca Coletto, assessore alla Sanità — con il riparto copriranno la spesa corrente, e se onoreranno gli obiettivi da noi imposti ce la faranno. Per gli investimenti studieremo un finanziamento a parte, che sarà gestito dalla Regione in base alle necessità espresse dalle Usl a inizio anno e a una lista di priorità da autorizzare dopo opportuna verifica tecnica da parte delle commissioni deputate. In questo modo gli investimenti, per strutture e attrezzature, saranno sotto controllo. Stop ai salti in avanti».

Il ragionamento non fa una grinza, ma qualche dubbio i manager ce l'hanno. «La ratio è ineccepibile — riflette Angelo Del Favero, a capo dell'Usl 7 di Pieve di Soligo e consulente del ministro Maurizio Sacconi — va dato un freno alla tendenza generalizzata di pagare senza avere la disponibilità economica e quindi di indebitarsi. Ma la prima ricaduta pratica è lo stop agli investimenti, fatta eccezione per quelli garantiti da fondi statali, ridotti ormai a poca cosa, o

a deroghe concesse da Palazzo Balbi. Temo che anche la copertura della spesa corrente con i soldi del riparto sarà un problema per le aziende più indebitate. E' vero che con la sospensione della delibera 3223 del 2000 sulla programmazione ospedaliera la Regione lascia a noi il potere di accorpate o chiudere reparti, con relativo risparmio, ma bisognerà vedere quanti di noi lo faranno davvero. Per qualcuno potrebbe diventare una missione

impossibile».

E' prudente anche Fortunato Rao, direttore generale dell'Usl 16 di Padova, la più grande del Veneto: «Io sto già drenando risorse da ogni possibile fonte, per esempio a fine anno avrò azzerato tutti i mutui. Gli investimenti li ho già fatti, così come risparmi sul personale, attraverso la consegna diretta del farmaco e quella a domicilio e on line dei referti. Per il resto tutto dipende dalla quota pro capite che ci verrà assegnata: bisognerà vedere quali servizi tenere. Per esempio mi preoccupa l'accreditamento dei privati convenzionati e il tetto di prestazioni deciso per loro e per il pubblico dalla Regione ma pagato dalle Usl. Non posso non rispettare tale indicatore, però è un'uscita che pesa e che devo onorare senza intaccare i livelli essenziali di assistenza».

La manutenzione ordinaria non è comunque in discussione. «Così come le emergenze — assicura Valerio Alberti, coordinatore dei dg — ovvio che se un ospedale ha una sola Tac e si rompe, la Regione non ne impedirà la sostituzione. Nessuno mette in discussione beni e servizi indispensabili, né la sicurezza e l'assistenza al paziente, semplicemente è arrivato il momento di far quadrare i conti. E allora dovremo rallentare gli acquisti, pensarci su tre volte, e aspettare per il ricambio delle attrezzature». Palazzo Balbi punta poi ad accentrare il più possibile le gare per l'acquisizione di materiale e tecnologia, così da risparmiare ed evitare doppioni.

Michela Nicolussi Moro